

L'eredità del Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II, un evento di Chiesa che il Papa ha voluto mettere al centro della nostra riflessione, nell'anno che ha dedicato alla fede: alla riscoperta di questo straordinario dono di Dio. L'inaugurazione dell'anno della fede, in comunione con tutta la Chiesa Universale, è stata l'11 ottobre, proprio il giorno dell'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. Giovanni XXIII ebbe allora un'intuizione profetica, che gli veniva probabilmente dalle sue esperienze come Nunzio o Delegato Apostolico in molti paesi del mondo, spesso "non facili". Aveva conosciuto infatti in Oriente la Bulgaria e la Turchia, quindi Parigi, dove venne a contatto con il fervore della Chiesa francese di quegli anni. Come racconta mons. Bettazzi, uno dei pochi presenti ai lavori del Concilio ancora vivente, forse i fatti andarono oltre ciò che lo stesso Giovanni XXIII pensava e si aspettava. Egli si rese conto che il materiale preparato in tre anni di lavoro dalle commissioni vaticane era semplicemente una ripresentazione di ciò che la Chiesa era in quel momento, mentre si doveva guardare al futuro. I Padri conciliari e lo Spirito che li guidò nella discussione e nella successiva redazione dei documenti andarono proprio in quella direzione, quella di un concilio

pastorale. Fino ad allora i Concili erano stati dogmatici, convocati per affermare o ribadire alcune verità della fede. Questo Concilio doveva essere pastorale: come dire alla gente di oggi, del XX secolo, le verità del Vangelo in dialogo con il mondo.

Ciò fu possibile, e ancora lo è, a partire da una forte consapevolezza che essere cristiani è dire sì a Dio che ci sta amando, per questo è fondamentale la familiarità con la Parola di Dio, di un Dio che mi sta chiamando e pensando. Cosa mi dirà oggi il Signore, cosa mi ha detto domenica scorsa? La Parola è importante, la messa "va presa" dall'inizio... Prima del Concilio non era così: il prete diceva messa, in latino, nessuno capiva e i più ferventi recitavano il rosario... Perché era importante pregare davanti all'ostia consacrata. Il Concilio rende la liturgia un'azione condivisa, in cui tutti possono capire e partecipare in un autentico spirito eucaristico. Ma non finisce tutto lì, lì tutto comincia e ricomincia ogni domenica, perché la messa dobbiamo celebrarla fuori dalla chiesa nella vita di ogni giorno.

È un Concilio aperto al mondo che afferma come il dialogo sia una dimensione costitutiva del nostro essere cristiani, così come la solidarietà, la libertà, la responsabilità, laici o presbiteri, religiosi o consacrati... ognuno deve vivere la propria vocazione alla santità, là dove Dio lo ha posto e lo ha chiamato ad operare, condividendo con Gesù Cristo la regalità, la profezia e l'essere sacerdoti.

Per raccontare il Concilio riprendo le parole di Paolo VI, il Papa che raccolse l'eredità di Giovanni XXIII e portò a fine il Concilio, non senza grandi sofferenze. Sono parole pronunciate pochi anni dopo la conclusione del Concilio, in una terra, la Colombia, in un Continente,

- In questo numero**
- Il cardinale Carlo Maria Martini pag 8
 - Una scuola senza compiti? pag 9

Editoriale



Segue da pagina 1

quello Latinoamericano, in cui la sofferenza dell'uomo era diffusa e la ricchezza nelle mani di pochissimi. Sono parole chiare e semplici che tracciano un sentiero per il dopo concilio. Nel discorso ai campesinos del 23 agosto del 1968 esprime lo spirito conciliare più limpido:

Noi Ci inchiniamo davanti a voi e vogliamo ravvisare Cristo in voi quasi redivivo e sofferente: non siamo venuti per avere le vostre filiali, e pur gradite e commoventi

**Per essere sempre aggiornati
sugli appuntamenti e le
iniziative dell'AC cremonese,
vi invitiamo a iscrivervi
alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it**

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,
MARTA DAINESI, GIANLUCA GALIMBERTI,
CHIARA GHEZZI,
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,
MASSIMO MARCOCCHI,
Don GIAMBATTISTA PIACENTINI,
MARIA SILVIA MUSSI, CHIARA SOMENZI,
MICHELE ZAMBELLI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: B & Company Srl - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXI n.7 ottobre 2012

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

acclamazioni, ma siamo venuti per onorare Cristo in voi, per inchinarci perciò davanti a voi, e per dirvi che quell'amore, che tre volte Gesù risorto richiese da Pietro (cfr. Io. 21, 15 ss.), di cui Noi siamo l'umile e l'ultimo Successore, quell'amore a Lui in voi, in voi stessi lo tributiamo. Noi vi amiamo! Come Pastori, cioè come associati alla vostra indigenza e come responsabili della vostra guida, del vostro bene, della vostra salvezza. Noi vi amiamo con un'affezione preferenziale; e con Noi vi ama, ricordatelo bene, ricordatelo sempre, la santa Chiesa cattolica.

In queste parole mi pare si concentri gran parte della ricchezza prodotta dal Vaticano II. Il successore di Pietro che si inchina davanti ai campesinos, ai poveri, ai sofferenti onorando Cristo in loro. È questo il valore, l'"attualizzazione" del messaggio evangelico. L'amore per gli ultimi, per i sofferenti che sono qui proprio a ricordarci le sofferenze di Cristo che si è sacrificato per noi.

Riprendere questa, che fu denominata l'opzione per gli ultimi o per i poveri, riprendere quel sentiero tracciato che per anni forse abbiamo abbandonato e dove sono cresciuti rovi ed erbacce tanto da nascondere, mi sembra possa essere il frutto migliore che il cinquantesimo del Concilio può lasciare a tutti noi. Un anniversario che non deve essere un'operazione archeologica, di recupero di qualcosa del passato, ma vuole recuperare lo Spirito del Concilio che può continuare a sostenere la nostra opera, se noi lo vogliamo. Anche se noi siamo 0, ma Lui mette l'1, il 2, il 3, quello che vuole, davanti allo 0, dando valore alla nostra pochezza. Ma noi dobbiamo crederci! Dobbiamo essere convinti che la nostra fede si gioca ogni giorno dove ci troviamo a vivere, senza distinzioni di luogo e tempo: essere cristiani non prevede il part-time! Così forse riusciremo anche a trasmettere qualcosa a quelli che non hanno vissuto nulla del Concilio, ai quali queste parole dicono davvero poco, visto che sono nati in una Chiesa che già aveva vissuto il cambiamento. È l'impegno della testimonianza che ci spetta, e come laici in particolare, dato che "nel mondo" viviamo le nostre giornate, quella testimonianza che proprio Paolo VI ci ha più volte richiamato come dato irrinunciabile, la testimonianza della nostra fede nel mondo.

Gabriele Panena

Date voi stessi da mangiare

Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: “Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta”. Gesù disse loro: “Voi stessi date loro da mangiare”. Ma essi risposero: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente”. C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: “Fatevi sedere a gruppi di cinquanta circa”. Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste. (Luca 9,10-17)

Il percorso formativo di quest'anno associativo si ispira all'espressione di Gesù “Date voi stessi da mangiare” rivolta ai suoi discepoli desiderosi di congedare la folla che li aveva seguiti in territorio deserto.

L'episodio evangelico è narrato nel capitolo 9 del vangelo di Luca, il vangelo liturgico dell'anno. La gente non se ne va, anche se lontana da casa, anche se tardi, anche se senza provviste ...

Questa gente è sedotta da Gesù, lo cerca, lo segue perché intuisce che Egli è in grado di dire parole nuove capaci di saziare la fame di senso delle loro esistenze. Il titolo che la abilita a ricevere in dono il pane è la povertà, il riconoscersi piccoli e bisognosi. Il pane sazia chi ha fame.

Quanto sarebbe bello, ogni tanto, sentirci parte di questa folla che non si accontenta del già raggiunto, ma che cerca di nuovo, afferrata dal fascino del Signore Gesù!

I discepoli colgono le esigenze della gente e se ne fanno portavoce “Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni per alloggiare e trovare cibo”. Ma Gesù non manda via nessuno. Chiede ai discepoli un personale e totale coinvolgimento “Voi stessi date loro da mangiare”. Il dare, nel linguaggio evangelico, spesso, è la declinazione del verbo amare: “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare ...” (Matteo 25).

Le parole di Gesù possono suonare come provocazione, eppure indicano con chiarezza il



passo da compiere. I discepoli sono chiamati ad inserirsi nella logica di Gesù, a diventare, come Lui, dono per i fratelli. La logica del dono è la dimensione autentica della vita. Da questa tutti sono sorprendentemente beneficiati e a questa tutti sono chiamati con stupore e partecipazione. Il poco dei discepoli, 5 pani e 2 pesci, diventa sufficiente se condiviso. Anzi, grazie all'invito a mettere a disposizione tutto ciò che hanno, il poco diventa molto.

Il vero miracolo che si compie è l'aver fatto entrare i discepoli nella prospettiva del dono. Il teologo Sequeri così si esprime: “La bellezza del segno è che Gesù non moltiplica propriamente del cibo, bensì la disponibilità di alcuni a prendersi cura della fame altrui”.

L'evangelista Luca raccontando questo episodio della vita di Gesù, narrato per ben due volte da Matteo e Marco, accentua l'attualizzazione dell'avvenimento in relazione all'esperienza della sua chiesa. Così il miracolo dei pani per il popolo nel deserto diventa il dono meraviglioso e salvifico che Gesù continua a dispensare al suo nuovo popolo nella chiesa.

Mediante il servizio dei Dodici e dei discepoli la comunità deve provvedere a tutti coloro che hanno bisogno (Atti 4,34-35; 6,1-6). Allora il Signore può potenziare quel poco che i discepoli gli mettono a disposizione per provvedere a tutti.

Don Giambattista Piacentini



In consonanza con le letture dell'anno liturgico, la rubrica “Spiritualità” sarà improntata quest'anno al tema «Date voi stessi da mangiare», tratto dal vangelo di Luca

Spiritualità

Gesù morto e risorto



ANNO DELLA FEDE 2012
2013

Con l'esame del
cap. 15 della
prima lettera ai
Corinti don
Romeo Cavedo
riprende la
riflessione sul
tema della
nuova
evangelizzazione

È cominciato l'anno della fede per rafforzare e aggiornare quella dei credenti e, se possibile, per suscitare in chi ancora non crede.

Come attuare una nuova evangelizzazione? Studi e convegni sono alla ricerca di una metodologia adatta alla condizione odierna, che possa – come si dice oggi – intercettare la persona negli ambiti che la coinvolgono e spesso la sconvolgono: la famiglia, il lavoro, l'educazione, l'ambiente, la politica. Bisogna dire Gesù Cristo là dove la vita si svolge e presentarlo come il salvatore.

Nell'ultimo quarto del secolo scorso si pensava di valorizzare l'esempio della sua vita terrena di ebreo, povero, lavoratore, vicino agli ultimi, generoso nel perdono. Il titolo che riassumeva questo profilo non era Nostro Signore o Figlio di Dio, ma piuttosto "Gesù di Nazaret", modello di umanità. Ultimamente sembra di uso più frequente un'altra titolatura "Gesù morto e risorto", che allude alla speranza e, senza negarne il valore, tenta di scavalcare lo scandalo della crocifissione per condurre alla festosa memoria della risurrezione. Il binomio morto e risorto è tipicamente paolino e può essere utile riflettere come sia stato gestito nella prima lettera ai Corinti, nella quale i primi capitoli privilegiano la parola della croce e solo il penultimo affronta esplicitamente il tema della risurrezione, mentre nel mezzo si incontrano diversi aspetti della vita ecclesiale che hanno alcune analogie con i nostri.

Cominceremo da lontano per cercar di capire come è nata la fede di Paolo, qual era il suo contenuto e come è riuscito a trasmetterla. Non per copiare il suo metodo, ma solo per capire e inventare qualcosa di simile per il nostro tempo. In 2,2 si legge: "Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso", mentre in 15,14 è scritto: "Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede". È evidente che, tolta la risurrezione, la morte di Gesù si riduce a un martirio fra i tanti, che si distingue solo - ma non è poco - perché subito dal Figlio di Dio. Molte volte catechesi e teologia si sono accontentate di esaltare il merito infinito dell'accettazione della morte, antitetica all'essere di Gesù, considerando la risurrezione come il ritorno dovuto alla primigenia condizione divina del Figlio.

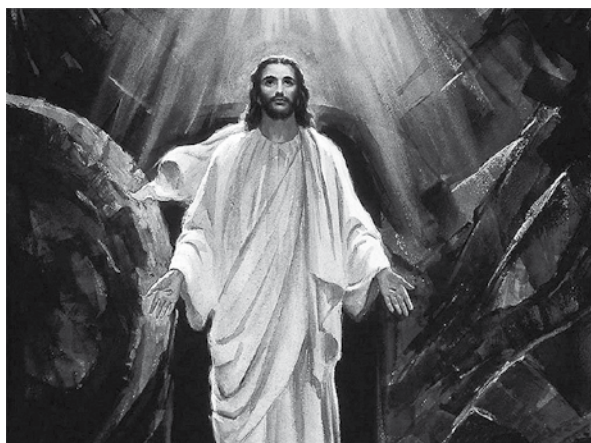
Che la risurrezione sia portatrice di una trasformazione radicale della storia del mondo lo dice Paolo, ma la teologia, anche a causa delle insistenze dei Riformatori sulla centralità della Croce, ha ricominciato a dirlo con chiarezza nella seconda metà del secolo scorso. Oggi lo slogan dominante, tra i due trascritti più sopra,

non è 1 Cor 2,2 come per Lutero, ma 15,14.

Ecco perché la nostra riflessione comincia dal 15 capitolo e, pian piano, cercherà di sviscerarlo tutto, con molte divagazioni.

Possiamo cominciare a chiederci perché il tema sia stato confinato in fondo alla lettera, dopo aver parlato di vera sapienza, del compito degli apostoli, dell'incestuoso, della dissolutezza e della verginità, dei carismi, del velo delle donne, dell'Eucarestia e di molto altro. La cosa è così sorprendente da aver suscitato l'ipotesi di un'obiezione dei Corinti che avrebbe colto Paolo di sorpresa spingendolo a scrivere una lettera apposita, che solo dai finali redattori della collezione delle lettere sarebbe stata aggregata ad altro materiale. È solo una congettura.

L'intervento dell'apostolo è provocato dall'affermazione di alcuni che "non esiste risurrezione dai morti" (15,12). Due dati di fatto si scontrano: la predicazione apostolica attesta che Cristo è risorto mentre l'esperienza e la ragione negano l'esistenza stessa di una possibilità di risurrezione. Sembra il primo scontro tra ragione e fede. Ma è così? In realtà nei versetti iniziali Paolo ha ricapitolato il contenuto della predicazione citando una formula da lui ricevuta (quando e da chi?) che non è chiaro fino a che punto sia una professione di fede o, al contrario, un'attestazione almeno in parte verificabile di fatti avvenuti e accertati. Il primo dilemma che ci viene proposto è proprio questo: come funziona la mente umana quando viene sollecitata a ritenere vero qualcosa che le suona impossibile? Che cosa fa scattare la decisione di oltrepassare il timore dell'inganno per fidarsi di un annuncio? Quanti e quali indizi verificabili sono necessari? E dove si arriva? A "credo" uguale a "mi sembra" o "credo" uguale a "non c'è dubbio"? Cominceremo cercando di indovinare come Paolo arrivò a credere. In Gal 1,15 egli attribuisce tutto a Dio in tre tappe: una scelta nel seno della madre, una chiamata per grazia non ulteriormente specificata e la decisione (si compiacque) di rivelare in lui il suo Figlio perché lo annunciasse ai pagani. Esclude assolutamente ogni influsso di prediche o



informazioni da parte di persone già credenti, compresi i dodici. Solo dopo tre anni dice di aver consultato Cefa e Giacomo, il fratello del Signore, per avere conferme della sua visione delle cose. Si ha così una situazione paradossale: Paolo pretende che altri credano alla sua predicazione, mentre lui non ha mai fatto questo cammino verso la fede. Forse per questo riconosce in tutte le lettere, comprese 1 e 2 Corinti, che il vero agente della conversione è lo Spirito di Dio.

Si complimenta con i Tessalonicesi, anch'essi eletti (1,4), perché hanno accolto la parola divina della predicazione "non quale parola di uomini ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete" (2,13). Poiché in greco parola (logos) è maschile rimane incerto se è Dio

o la parola che opera. In ogni caso non si tratta di argomentazioni umane persuasive, ma di grazia divina. Quando Paolo scriveva non era ancora completato o non esisteva del tutto un nuovo testamento scritto, perciò la parola era quella del predicatore. Ma ora il nuovo testamento è diventato Bibbia e sorge la domanda se la parola operante sia quella scritta o se lo diventi ancora di volta in volta quella orale. Gli stessi protestanti, di tutte le denominazioni, nonostante la grande fede nella Bibbia, danno ancora più rilievo di noi al dovere del predicatore di farsi strumento di Dio nell'atto del predicare. In ogni caso una cosa è certa: credere è opera di Dio nell'uomo, mediata da Bibbia e predicazione. È molto complicato decidere quale peso possa avere il buon esempio e la rettitudine del predicatore. Le autodifese di Paolo, insistenti fino a sembrare petulanti, sembrano ritenerli rilevanti, ma alla fine 1Cor 3,5-7 ci fa concludere che la cosa decisiva è l'azione divina.

Oggi si dà molta importanza alla testimonianza di vita dei credenti e del loro insieme che è la Chiesa, ma non va dimenticato che il punto d'arrivo è Dio, che rivela se stesso e quindi sono i contenuti ad avere il primo posto, non le parole che li esprimono e tanto meno chi le spiega, a cominciare dallo scrivente. Il contenuto primario è "Cristo morto e risorto", non solo "Gesù di Nazaret" e dei due partecipi è il risorto che fa problema.

Romeo Cavedo

Percorso diocesano giovani

Anche quest'anno l'Azione Cattolica offre ai giovani dai 19 ai 30 anni l'opportunità di riflettere e confrontarsi su un tema rilevante e d'attualità. Dopo i temi del lavoro, della giustizia, della coscienza, dell'impegno politico trattati negli scorsi anni, quest'anno è stato scelto come argomento di riflessione il rapporto fra Fede e Scienza. E' sicuramente una "vexata quaestio", che però merita di essere approfondita, per meglio capire il nesso fra due mondi che appaiono distanti, se non inconciliabili.

Il percorso si articolerà in quattro incontri domenicali, che si terranno tutti presso il Seminario Vescovile di Cremona (casa "Le quattro del pomeriggio"). Gli incontri occuperanno tutta la mattinata, iniziando alle ore 9,30 con la S. Messa e terminando verso le 13,30 con la possibilità di condividere il pranzo al sacco.

Nel primo appuntamento, **domenica 14 Ottobre**; è stato proiettato un film ("Decalogo 1" di Kieslowski) che è servito per introdurre l'argomento e iniziare la discussione.

Nell'incontro successivo, **11 Novembre**, la Prof.ssa Luisa Tinelli, partendo dal caso Galileo, proporrà una riflessione sul rapporto Fede e Ragione.

Don Mario Aldighieri, il **9 Dicembre**, affronterà il tema dei fondamentalismi, la nuova sfida nell'era della globalizzazione.

Il ciclo di incontri si concluderà domenica **3 Febbraio** con un dibattito fra il Prof. Gian Carlo Corada e Don Paolo Arienti, sul tema "L'uomo di fronte al silenzio di Dio".

Un percorso breve ma intenso, che intende offrire ai giovani partecipanti spunti di riflessione e occasione di confronto. In un periodo spesso caratterizzato da parole gridate, dalla scarsa capacità di confronto fra le persone, dalla fatica ad approfondire le questioni, crediamo che questi incontri siano un'occasione privilegiata di formazione personale.

Enrico Manfredini

Not only sky and walls

Ringraziamo la nostra giovane amica Marta per queste sue note di viaggio vivaci ed acute, che ci rendono un poco più familiare un piccolo ma importante Paese europeo

Tre mesi in Irlanda sono difficili da raccontare. Le informazioni, sicuramente lacunose, sono oltretutto viziate dal mio personale punto di vista. Ciò che è raccontato tratteggia come è apparsa ai miei occhi la vita quotidiana irlandese, le tradizioni, la famiglia e la religione, vissute e condivise prima lavorando in una famiglia sulla costa Ovest, poi studiando a Belfast. Un'esperienza vissuta dunque tra i due estremi dell'Irlanda: l'area più rurale e la città più turbolenta, ma il cui racconto spero spinga a riflettere e, magari, sperimentare di persona uno dei più particolari angoli d'Europa.

Ho sempre sognato di avere una villa con un ampio giardino tutto per me, in un luogo calmo e senza traffico. Dopo tre mesi in Irlanda ho scoperto una proporzionalità inversa che non avevo mai considerato: più grande è il tuo giardino, meno vicini hai. Ed è proprio su questa relazione che si struttura la vita irlandese: ampie ville, lontane da piccoli centri abitati, e, di conseguenza, importanti legami familiari dovuti al parziale isolamento. È comune incontrare famiglie con quattro o più bambini, fatto spiegato dai più con la forte presenza del cattolicesimo, ma che penso sia dovuto anche alla struttura, geografica e demografica, di questa particolare isola. In un territorio grande tre volte la Lombardia e una popolazione equivalente alla metà, le famiglie, spesso proprietarie di appezzamenti e bestiame, richiamano ancora la struttura, parzialmente autarchica, delle cascine italiane del primo Novecento. In Irlanda, però, le famiglie non sono, solitamente, aggregate, ed ogni nucleo gestisce il proprio appezzamento. I nonni, grazie agli effetti positivi del boom economico di fine anni Ottanta, che pur sfumato ha tuttora qualche influsso sulla vita degli irlandesi, grazie a pensioni non tarde, sono ancora un punto di riferimento. Perciò, anche se molte famiglie ricorrono all'aiuto di babysitter, molte straniere, attratte dalla possibilità di migliorare il proprio inglese, i nonni sono figure fondamentali nella crescita dei bambini. Nonostante questi saldi legami, la vita in famiglia è molto differente. I pasti



non sono generalmente vissuti come momento d'incontro. Solitamente, dopo la colazione, vi è solo la cena alle 15, consumata rapidamente, senza tovaglia e con cibo pronto, spesso in momenti diversi o in piedi, seguita da uno snack alle 19, prima di andare a dormire. È stato difficile comprendere queste abitudini e, per confronto, ho scoperto molte usanze che in Italia consideriamo scontate: sedersi, per discutere, prendendo un caffè, offrire qualcosa da mangiare, in modo lievemente elegante, ad un ospite anche non importante, considerare i pasti come qualcosa di significativo in sé. Oltretutto, più in generale, i modi di accogliere e relazionarsi, anche se cordiali e disponibili, sono molto differenti: ho scoperto quanto più calore, energia, anche caotica, mettiamo nelle relazioni, familiari e non, pur vivendo nel "freddo Nord Italia". Ciò, ovviamente, ha anche risvolti negativi: in Irlanda nessuno nelle strade urla o litiga al telefono, nessuno suona in macchina. Altro elemento tipico irlandese è la pioggia: andare dai vicini o al paese limitrofo può diventare un'impresa, anche d'estate. Il clima, spesso considerato dai turisti solo elemento di folklore, è molto duro: vivere sempre sotto la pioggia, soprattutto sulle coste dell'Ovest, è difficile. Sono rimasta colpita nel vedere, in ogni bagno pubblico, un cartello che invita a telefonare ad un centro d'ascolto se depressi o intenzionati a suicidarsi. Avvisi simili li ho visti sulla fiancata dei bus e ascoltati alla radio. Sempre a causa del clima i bambini crescono molto in casa spesso trascorrendo i pomeriggi coi cugini o giocando tra fratelli, essendo rari i luoghi di ricreazione comune ed i parco giochi quasi sempre bagnati.

Not only sky and walls

L'influsso del modello americano, però, ha portato una forte diffusione di giochi elettronici e programmi televisivi per bambini, facilitato dalla lingua comune, rendendo più statica la vita di molti. Questo è uno degli effetti della globalizzazione, ma l'Irlanda è molto di più che un ricettacolo di trend americani. Accanto a catene di fast-food e cibo in lattina sussiste un vigoroso spirito irlandese. L'Irlanda, Èire per gli irlandesi, mostra dunque un volto bivalente. Le lunghe lotte per l'indipendenza, raggiunta nel 1922, hanno infatti stimolato la nascita di un forte senso identitario, che trova le proprie radici nella civiltà celtica e cattolica. Ho incontrato una giovane coppia che, incurante della musica house tonante nel locale, si è messa a cantarmi una canzone tipica. I pub, unico centro d'aggregazione, sono spesso animati da musiche tradizionali e in ogni famiglia almeno un membro porta il nome di san Patrick, colui che, secondo la tradizione, ha portato il cattolicesimo sull'isola nel quarto secolo. Il cattolicesimo, facilmente accolto e assimilato dai Celti ai tempi della predicazione di San Patrick, è la religione dell'87% degli irlandesi (non considerando l'indipendente Irlanda del Nord, al 54% cattolica e al 44% protestante). Questo ampio dato credo sia dovuto anche al fatto che l'Irlanda sia un'isola e che sia stata sempre terra di emigrazione: un incremento dell'immigrazione si è registrato solo negli anni '90 e ora sta diminuendo, essendo il Regno Unito la meta privilegiata. Questo forte senso di appartenenza ha anche un legame con fatti di un passato che non può ancora considerarsi tale. Entrando in un pub a Belfast, capitale dell'Irlanda del Nord, si possono cogliere chiari segnali d'appartenenza cattolica o protestante: una

bandiera, volantini di un incontro cattolico o protestante, un quadretto, le 95 tesi, una madonnina... Un turista distratto, come anch'io i primi giorni, non nota queste distinzioni, anche perché l'identità religiosa di uno straniero non viene considerata un problema. Un cittadino, invece, "sbagliando" pub, potrebbe avere seri problemi. Ciò rivela chiaramente come la religione, nell'Irlanda del Nord, venga utilizzata spesso come pretesto di scontro politico: i repubblicani, infatti, sono cattolici, i lealisti protestanti. Oltre a mostrarmi i differenti quartieri, cattolici o protestanti, sempre separati, un taxista mi ha spiegato che in Belfast esistono due piscine pubbliche e due linee del bus: gli appartenenti alle due confessioni, per la sicurezza pubblica, non devono incontrarsi. Il 98% degli studenti frequenta scuole che si identificano come esclusivamente protestanti o cattoliche. Belfast, a differenza di Berlino, è tagliata da muri ancora svolgenti la propria funzione (il più noto è il Peace Wall) che, sommati, giungono a venti miglia. Una donna, sentendo che ero straniera, mi ha raccomandato: "A Belfast non parlare di religione e politica. Parla del tempo, funziona sempre". Nonostante questo clima ancora di tensione, a Belfast si sente forte la speranza nel cambiamento, che pur richiederà almeno una generazione, e la voglia di pace. Su una delle pareti dell'ostello nel quale risiedevo era scritto "Belfast is not only walls" e molti abitanti locali, con la loro accoglienza e amore per la propria città, han saputo tradurre ciò in fatti. Lati bui, lati luminosi. La prima immagine che, però, mi apparirà sempre pensando all'Irlanda sarà quella della nonna della mia famiglia che, tutti i giorni, incurante della cappa grigia promettente pioggia, usciva in giardino a stendere i panni. Quasi sempre il risultato erano lenzuola ancora più fradice, ma non si scoraggiava. Al mattino, annunciando "This afternoon is going to be lovely!" marciava sorridente verso i fili del bucato. Questa penso sia la forza degli irlandesi: sperare e saper cantare, amando una terra che regala poesia perché i suoi abitanti gliela sanno dare.

Marta Dainesi



Mondo

Il cardinale Carlo Maria Martini

Sono trascorse poche settimane dalla morte del cardinale Carlo Maria Martini. La presidente dell'Azione cattolica di Milano, in un commosso ricordo, rievoca i tratti salienti del suo ministero episcopale

Testimonianza

A distanza di circa un mese dalla scomparsa del Cardinal Martini è troppo presto per fare un bilancio. La concomitanza con il 50° anniversario dall'apertura del Concilio Vaticano II offre però un punto di vista dal quale riprendere alcuni aspetti della sua personalità e del suo episcopato a Milano, o meglio delle modalità con le quali il suo episcopato permise a moltissimi di attingere a una delle più belle acquisizioni del Concilio Vaticano II: la consegna della Parola di Dio a tutti i fedeli. Il VI capitolo della Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, intitolato "la Sacra Scrittura nella vita della Chiesa", si è concretizzato nella progressiva e incessante offerta della Parola da parte di Martini alla meditazione, alla preghiera e alla lettura di tutti i fedeli per nutrire e accrescere la propria relazione con Dio.

Martini non scrisse mai una lettera pastorale o qualsiasi altro intervento senza far riferimento alla Parola, e non come bella cornice di un altro discorso, ma come "lampada", così come dice il salmo 119 "Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino", versetto che ha voluto scritto sulla lapide della sua tomba. Una tra le tante iniziative radicate nella Parola è stata proprio la "Scuola della Parola" per i giovani, grazie alla quale è stata scritta una pagina importantissima della Chiesa di Milano. Poco dopo il suo arrivo a Milano nel 1980, i giovani dell'Azione Cattolica gli chiesero se era disponibile a spiegare loro la Parola. Nacque da questa semplice richiesta la poi famosa "Scuola della Parola" per giovani. Dopo un inizio con un gruppo ristretto di poche centinaia di giovani, si diffuse a macchia d'olio e come un tam tam inarrestabile l'invito tra giovani, tra oratori parrocchiali, a essere presenti insieme a meditare la Parola sotto la guida dell'Arcivescovo. In tantissimi per anni abbiamo affollato in silenzio e con attenzione il Duomo, imparando a conoscere Davide e il perdono di Dio tramite il Salmo 51, Giosuè a Sichem, pagine tratte da tutti i Vangeli e così molti altri tesori custoditi nelle Sacre Scritture. Si giunse a punte di oltre 5000 presenze e poi si decise di decentrare questo cammino nelle zone pastorali e nei decanati, dove continuò ancora per molti anni.

Quella stessa generazione, insieme a molte altre, ha nuovamente riempito il Duomo di Milano con grande senso di riconoscenza, per portare l'ultimo saluto al Cardinal Martini. Moltissimi uomini e donne della mia generazione sono diventati credenti e, forse potrei dire, rimasti credenti nel corso della vita, grazie anche a questo radicamento nella Parola che ci ha radicati in Cristo, Colui che è Parola.



Un altro aspetto molto in sintonia con il Concilio Vaticano II è la sua apertura a tutto il Popolo di Dio, a tutte le vocazioni. Egli ha espresso questa sua cura per tutte le vocazioni attraverso il "Gruppo Samuele" che ha ideato e seguito personalmente per diversi anni, con l'intento di far fare un anno di discernimento vocazionale intenso ai giovani in vista di scelte decisive. Moltissimi giovani hanno frequentato questo anno speciale potendo seguire le indicazioni spirituali e bibliche del Cardinale, dentro un cammino di Chiesa curato, intenso, comunionale. Ha vissuto e promosso lo spirito del Concilio anche attraverso la sua costante attenzione ai laici. Un primo esempio di ciò è sicuramente la sua cura per "il consigliare nella Chiesa". Ha saputo valorizzare la partecipazione, il consigliare insieme e i coordinamenti vari, dando a questi luoghi il giusto valore di ascolto, discernimento comunitario, con un suo personale coinvolgimento che ha reso questi percorsi sempre molto comunionali e mai burocratici. Ho avuto la grazia di essere membro arcivescovile del consiglio pastorale diocesano tra il 1998 e il 2005, proprio negli ultimi anni del suo episcopato. Tra i consiglieri si respirava il desiderio di partecipare e di "non perdersi" il consiglio con Martini, pur se ogni sessione impegnava dal sabato alla domenica. Egli con attenzione seguiva tutti gli interventi, li sollecitava, offriva la sua parola sapiente, ascoltava sia i giovani inesperti, sia gli adulti più addentro nelle questioni ecclesiali, sia le voci

(1927-2012)

fuori dal coro. Si è potuto fare esperienza insieme di cosa voglia dire edificare una Chiesa nella storia.

Un altro versante della cura dei laici che Martini ha prima scoperto e poi incoraggiato è stato quello della formazione tramite la partecipazione associativa. Martini non era conosciuto e a sua volta non conosceva molto la realtà dell'Azione Cattolica. Il rapporto con lui si è stabilito da subito a partire dalla normale e propria collaborazione che l'Azione Cattolica dà al proprio vescovo e dentro questo esercizio di corresponsabilità sono cresciute progressivamente la stima, l'affetto, la ricerca comune fatta di tanti incontri, di una sua presenza ai momenti significativi della vita dell'Associazione attorno alla quale ha rilanciato il coordinamento diocesano di associazioni e movimenti per favorire una maturazione ecclesiale di tutte le forme di laicato associato. Dopo una ininterrotta collaborazione egli disse queste parole nell'ultima assemblea elettiva a cui partecipò nel febbraio del 2002: "In questi ventidue anni non ho mai avuto motivo di vero dispiacere o di vera seria difficoltà con l'Azione Cattolica. La cosa non è ovvia, perché molte volte sento dire da tanti vescovi miei colleghi che emergono tensioni o nubi. A Milano non ne ho mai avute: ci siamo ascoltati e stimolati a

vicenda, e ho sempre verificato grande lealtà, grande desiderio di vicinanza, grande accettazione dei programmi pastorali, grande impegno nel realizzarli, grande spirito di sacrificio e di dedizione, pur con tutte le difficoltà quotidiane". Queste parole sono state accompagnate al termine del suo episcopato a giugno del 2002 dal regalo di un'icona all'Azione Cattolica con la dedica "siate come sentinelle sempre vigili sulle mura della città". Martini ha saputo riconoscere il valore aggiunto della forma associativa, che in quanto tale è formativa ed aiuta a diventare adulti nella fede, con un senso ecclesiale maturo, con una disponibilità a compiere cammini di comunione a servizio dell'edificazione della Chiesa. In un tempo di urgenza a riguardo della formazione dei laici, di cristiani adulti e maturi nella fede, le sue scelte, il suo invito a vivere la vita associativa, con forte intonazione spirituale e grande disponibilità a pensare e vivere la Chiesa nelle pieghe del quotidiano, possono essere illuminanti e possono indicare la via per transitare in un tempo complesso, faticoso, ma anche molto avvincente per cercare, vivere e testimoniare "quella bellezza che salva il mondo".

Valentina Soncini
Presidente Ac Milano

Testimonianza

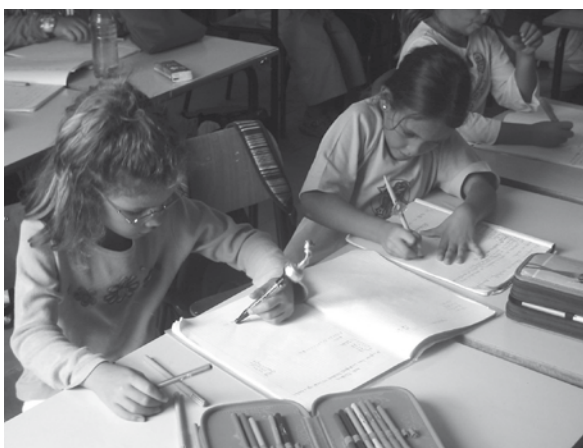
Una scuola senza compiti?

La scuola è un servizio indispensabile per l'esistenza stessa di una società ed è proprio quest'ultima a darle il mandato. Quale mandato ha oggi la scuola e quali sfide strategiche e di senso deve affrontare? Quale contributo dovrebbe dare il mondo cattolico della cultura?

Non si tratta di una nuova proposta pedagogica - che per altro tanto nuova non sarebbe -, ma di una domanda che mi faccio quando penso a quale *mandato sociale* abbia oggi la scuola. E quella italiana in particolare.

Breve precisazione: la scuola come fenomeno non è propriamente da intendersi come un'istituzione, ma il complesso delle iniziative - dei membri di una comunità o di una comunità in generale -, che ha il compito di mantenere viva e produttiva la cultura di quella comunità.

Come sia organizzato questo processo, quali ne siano i contenuti e i fini specifici, e chi sia il gestore o il proprietario di questa o quella scuola, non è gran che rilevante a definirne l'essenza. Che poi in Italia



il proprietario quasi unico sia lo Stato (così come ad esempio negli USA o in Francia) è un fatto che si è affermato grosso modo dalla costituzione del Regno (1861) e riconfermato in modo perentorio dalla costituzione repubblicana. Inoltre gli Stati stessi, nel mondo, organizzano in modo del tutto vario la scuola. Dunque possiamo dire che l'oggetto di cui stiamo

Prosegue a pagina 10

Educazione

Una scuola senza compiti?

parlando si configura come un 'servizio': la società genera il fenomeno scuola perché ne ha bisogno e qualcuno si prende la briga di dare corpo a questa esigenza. E si tratta di un'esigenza seria: la scuola serve alla comunità per la propria stessa esistenza, per quella cura irriducibile che ogni società umana civilizzata ha per il proprio passato, il proprio presente e il proprio futuro e, soprattutto, per un presente senza il quale non c'è futuro: i giovani che devono diventare adulti, reggersi e reggere la propria comunità di fronte alla storia.

Ecco quindi il primario significato di "mandato sociale" della scuola. La società delega qualcuno o accetta che qualcuno d'autorità costituisca dei luoghi in cui si svolge ufficialmente l'attività di insegnamento-apprendimento per formare le giovani generazioni.

Formare chi? E a che cosa? E questo è il secondo passo della nostra riflessione.

In questo secolo appena trascorso la scuola della civiltà industriale non ha fatto altro che rispondere coerentemente alle richieste che la società industriale le faceva: formare il lavoratore/ la classe dirigente e il cittadino. Dunque la scuola forniva valori, norme, regole che avevano validità anche al di fuori di essa; perché la scuola rispecchiava la cultura della società. Essa si configurava come indirizzamento del cittadino, investimento e opportunità di mobilità sociale.

Oggi è ancora così? Esiste cioè un rapporto lineare fra scuola e società? Mi pare che l'esperienza ci dica che non è più così, da almeno un ventennio, se non di più. Il contesto odierno è fatto di pluralismo culturale e caratterizzato dal cosmopolitismo, aspetti questi che hanno messo in discussione ciò che una volta era scontato: senso di appartenenza e di identità sociale. Le nostre comunità sono inoltre messe in crisi da una debole condivisione dei valori e dunque non è pensabile e nemmeno realistica oggi una linea maggioritaria e totalizzante di indirizzo educativo.

Si aggiunga che la farraginosità e contraddittoria normativa scolastica degli ultimi 10 anni sta dimostrando assai bene, non tanto la volontà dei governanti di riformare la scuola perché essa sia effettivamente efficace, quanto - di riflesso -, che il mondo degli ultimi decenni è cambiato a tal punto che la scuola così come la conoscevamo nell'era industriale non regge più il passo; e che siccome molti altri paesi nel mondo stanno cercando soluzioni alternative, significa che è vero: bisogna trovare un sistema diverso di fare scuola, perché non c'è più un rapporto lineare fra scuola e società.



Ma c'è di più: la riflessione di chi lavora nella scuola e di chi, nell'università, si occupa di ricerca sulla scuola, da ormai una trentina d'anni propone all'attenzione di addetti ai lavori e non, temi e aspetti critici della scuola italiana, che vorrei elencare sommariamente qui di seguito.

1. Un'aula piena di studenti non costituisce di per sé un ambiente di apprendimento, e non lo è nemmeno quando detta classe contenga anche un insegnante con un libro in mano. Non è quindi sufficiente la presenza contemporanea di persone perché l'apprendimento si verifichi. Anzi, paradossalmente la classe di una scuola superiore che convive per cinque anni può essere un ostacolo all'apprendimento (tema che in Italia resta ostinatamente inesplorato): perché allora affidare al caso e all'anagrafe i presupposti per la creazione di un ambiente efficace di apprendimento? In cosa sono "pari" gli studenti di una classe? E in cosa invece dovrebbero esserlo?
2. Le mode didattico-pedagogiche dello "star bene a scuola" hanno dimostrato col tempo la loro inefficacia e la loro dannosità: la malintesa individualizzazione (o personalizzazione) della didattica ha prodotto nei fatti l'abbassamento delle mete, cioè della soglia di accettabilità della preparazione e dell'impegno di uno studente. L'aumento sia dei "compiti sociali" della scuola sia dell'ingerenza e del "potere contrattuale" - per così dire - di famiglie e studenti nei confronti della scuola stessa, l'ha resa sovente molto simile ad un luogo di contrattazione sindacale (ricorsi legali compresi) o a un servizio di assistenza sociale e/o consulenza psicologica.
3. La scuola non può essere la somma delle cose sapute o da sapere, anche perché, se ci limitiamo a considerare la quantità di conoscenza che la comunità scientifica produce annualmente, è impossibile riempire *ad infinitum* le teste di informazioni, insegnanti compresi.
4. L'organizzazione del sapere in discipline e l'organizzazione stessa del contenuto di una disciplina non sono enti dotati di vita propria cui dovere qualche forma di venerazione. Il sapere, cioè la cultura in azione, vive nella testa delle persone che manipolano sempre in forme (più o meno) originali le informazioni e creano relazioni fra la propria esperienza e ciò che le precede e/o le circonda.
5. I legislatori degli ultimi decenni non hanno dato prova di rendersi conto (o forse non hanno mai voluto)



che senza un quadro ordinamentale liberato da valori legali dei titoli, dalla rigidità dell'organizzazione della didattica, dal numero esorbitante di materie, la scuola non può essere realmente il luogo dell'esercizio della cultura. Oggi infatti, è urgente che la scuola non sia una "distributtrice" di diplomi, ma il servizio che mette gli studenti nelle condizioni di intraprendere un corso di studi per sviluppare realmente le proprie doti, per abituare alla responsabilità nel proprio lavoro e non semplicemente sperare, appunto, nel famoso "pezzo di carta".

6. L'apprendimento è un'esperienza. E l'apprendimento a scuola è un'esperienza guidata e controllata: se il fatto sperimentato non cambia chi lo ha vissuto significa che non è servito a nulla, che si è perso tempo e soprattutto si è sprecata un'occasione per diventare un po' meglio di come si è.¹ Questa esperienza deve essere condotta da professionisti riconosciuti socialmente come tali (il governo tecnico non pare oggi *tecnicamente* aggiornato su questo tema), non da impiegati statali o da chi genericamente si "sente la vocazione" educativa.

7. Queste ultime generazioni vivono in un mondo disperso, non sistematico, spesso irrealista, e credono che quello costituisca l'autentica condizione umana. Il mondo che le circonda è sostanzialmente caratterizzato dal caos delle informazioni; esso produce una mole insostenibile di parole e immagini per lo più inutili e spesso false, con un'intensità e una pervasività tali, che senza una valida guida, queste giovani generazioni non sono in grado di discriminare ciò che vale da ciò che è inutile, nè si sentono disposte o motivate ad impegnarsi in un qualche percorso che li distolga dall'insignificanza e li apra ad un apprendimento determinante per la loro vita, presente e futura.

Proprio la mancanza di significato e il disordine sono le condizioni che determinano in gran parte la difficoltà a capire. Oggi il mandato sociale della scuola, anche inespresso, è questo: aiutare a capire, a trovare le strade per farlo, abituare al senso di responsabilità e ad avere un atteggiamento razionale nei confronti della realtà.

Dunque la società sta dicendo da tempo quello di cui ha bisogno, quello che vorrebbe dalla scuola e quale tipo di docenti vorrebbe: non mi pare, onestamente, che le richieste siano sciocche o irrealistiche rispetto al contesto attuale. Eppure sembra che l'altro servizio vitale per un paese civile – la politica – rifiuti la responsabilità di dare corpo alle richieste, o meglio, alla volontà del paese stesso di percorrere una strada che insegni alle giovani generazioni come reggersi sulle proprie gambe e mantenere vivente di fronte alla storia la propria cultura.

E a questo proposito, i cattolici cosa possono dire? L'impressione personale è che il mondo cattolico – che pure tanto ha fatto e fa per la scuola – in generale sia impegnato su due fronti che, se da una parte non

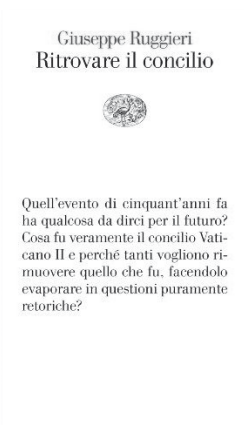
sembrano reciprocamente conciliabili, dall'altra in modo concorde sembrano non dare la priorità ai temi appena proposti, che sono, per altro, quelli che stanno muovendo menti, energie e investimenti nella politica scolastica e nel dibattito culturale dei paesi più avanzati. Da un parte infatti c'è chi fra i cattolici rivendica come prioritarie la responsabilità e la testimonianza personale dei docenti in una scuola (preferibilmente) statale e pluralista; dall'altra chi ritiene che lo Stato debba riconoscere la parità della scuola cattolica e comunque non statale, nel rispetto della libertà di scelta delle famiglie, e dunque ritiene la scuola un luogo di educazione con una forte connotazione culturale. Benché sia difficile attribuire torti completi ad una o all'altra delle due parti, tuttavia non credo sia questo il punto su cui il cattolico può contribuire incisivamente al dibattito sulla scuola: se è vero che è proprio della cultura cattolica aver cari la realizzazione piena dello studente secondo le proprie qualità e i propri meriti; la relazione educativa che aiuta a prendere direzioni di senso e di sostanza; la cultura esercitata e approfondita come espletamento del dono della ragione (sia essa teorica che tecnica e manuale); il bene del paese al suo interno (equità sociale, pari opportunità e riconoscimento del merito) e sulla scena internazionale; allora il mondo cattolico, e della cultura in particolare, dovrebbe insistere su questi aspetti e su come la scuola può realizzarli. Non, ad esempio, accettare come indiscutibili l'impianto legislativo e l'ordinamento scolastico vigente: esattamente perché potrebbero non essere utili, oggi, al bene degli italiani, docenti, studenti e famiglie. Allora, perché non accantonare per un momento la diatriba "parità sì, parità no" (certamente in parte "inflitta" all'Italia da ragioni storiche e ideologiche) e proporre una posizione forte, documentata e non accomodante, sul mandato che dovrebbe avere la scuola per essere seriamente un servizio essenziale per gli studenti e per il paese? La cultura cattolica, e il mondo accademico cattolico *in primis*, ne hanno tutti gli argomenti e tutto il diritto. E forse la parità verrebbe da sé, perché una scuola costruita su un mandato condiviso di efficienza ed efficacia, qualunque essa fosse, ma ben organizzata e fatta da professionisti seri, costituirebbe un servizio pubblico indispensabile per i giovani, a prescindere dal suo proprietario e dal suo indirizzo culturale.

Michele Zambelli

1. La scuola, che pure è una realtà del tutto concreta, è un ambiente "artificiale" che ha il compito di escludere i disturbi esterni e comprimere il caos delle informazioni in un sistema controllato che seleziona ciò che merita di essere preso in considerazione per costruire la testa e l'atteggiamento nei confronti della realtà. Ecco, ad esempio, perché l'uso del cellulare dovrebbe essere vietato in modo inflessibile e sanzionato senza deroghe; così come deve essere regolato rigidamente l'accesso al Web. La buona educazione non c'entra nulla: si tratta invece di contenere la coazione a fuggire dal contesto, che attanaglia e schiavizza i nostri ragazzi.

Per conoscere il Concilio Vaticano II

Proponiamo due studi che aiutano a conoscere la storia del concilio Vaticano II e a valutarne il significato. Sono strumenti molto utili, in modo particolare per chi, per motivi anagrafici, non fu partecipe dell'evento



G. Ruggieri, *Ritrovare il concilio*

Einaudi, Torino 2012, pp. 131, euro 10,00.

È appena uscito nella collana delle «Vele» dell'editore Einaudi l'agile libro del teologo Giuseppe Ruggieri, professore emerito di teologia presso lo Studio Teologico di Catania, *Ritrovare il concilio*, che suggerisce già nel sottotitolo in copertina il profilo ispiratore dell'opera: «Quell'evento di cinquanta anni fa ha qualcosa da dirci per il futuro? Cosa fu veramente il Concilio Vaticano II e perché tanti vogliono rimuovere quello che fu, facendolo evaporare in questioni puramente retoriche?». Non si tratta di una storia del Concilio. Per questa, Ruggieri rimanda all'opera in cinque volumi diretta da Giuseppe Alberigo o alla sua versione più sintetica *Breve storia del concilio Vaticano II*, entrambe editate da Il Mulino di Bologna. Il libro propone piuttosto una «lettura» teologica dei fatti, storicamente documentati, per avviare il lettore alla comprensione profonda di quanto avvenne. Il Vaticano II fu un «evento» storico? Seppe cioè incidere in profondità nella storia recente della chiesa cattolica, dischiudendo nuove prospettive di aggiornamento secondo lo spirito pastorale desiderato da Giovanni XXIII? Ruggieri è convinto di sì e sostiene la sua interpretazione condensando il discorso intorno a quattro aspetti che egli considera «i nodi tematici più significativi del Vaticano II»: l'atteggiamento di fronte alla Parola testimoniata nelle Scritture ebraico-cristiane, dopo la stagione della controversia antiprotestante; la considerazione positiva della storia moderna; la concezione che la chiesa ha di se stessa nella liturgia, nel governo e nel rapporto con le chiese non cattoliche; la considerazione degli «altri»: ebrei e religioni non cristiane, mondo e cultura laica occidentale. Per ciascuno di questi ambiti l'autore esamina gli aspetti innovativi, siano essi manifesti o solamente allo stadio germinale, che fanno del concilio un evento aperto, l'«inizio di un inizio», per usare la definizione che ne diede Karl Rahner, volendo sottolineare sia il valore creativo di quanto il concilio aveva affermato sia la necessità di sviluppare ciò che il concilio si era limitato a suggerire. Ruggieri non ricorre a toni polemici né apologetici, ma sviluppa la sua «lettura» con argomentazioni pacate e ben documentate, che chiunque, anche non specialista in dottrine teologiche, può comprendere agevolmente grazie all'uso di un linguaggio rigoroso, chiaro e semplice. La brevissima conclusione, che si intitola, non a caso, *Una nuova stagione nella chiesa*, suona come un invito a raccogliere il testimone e a continuare il cammino con speranza.



J.W.O'Malley, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano 2010, pp.381, euro 25,00.

John O'Malley, gesuita degli Stati Uniti, ha intitolato le sue riflessioni con parole significative: «What Happened at Vatican II». Il compito dello storico consiste infatti nel conoscere, a partire dalle fonti, cosa sia realmente accaduto e nel comprendere il significato effettivo di ciò che è veramente accaduto. Nel ricostruire i vari momenti della storia del Concilio, O'Malley si preoccupa di illuminare la consistenza propria di ogni momento e la sua specificità rispetto ad altri momenti della storia conciliare. O'Malley indugia sullo «stile» pastorale del concilio, sottolineando il proposito di Giovanni XXIII nel convocarlo: non infliggere condanne, ma portare il Vangelo, sempre identico a se stesso, agli uomini e alle donne del nostro tempo. Siamo in presenza di un'opera di alta qualità, capace di proiettare vivide luci sul grande evento del Concilio. Forse la migliore o una delle migliori uscite in questi anni. O'Malley ha 84 anni. Fortunata e verde vecchiaia, che sa conservare una invidiabile freschezza!

Massimo Marcocchi

Scaffale

Campi scuola, che passione!

ACR

“Venite e vedrete”

Non una vacanza low cost, ma una settimana di formazione vera!

Si è rinnovato anche quest'anno dal 18 al 25 agosto a Tonezza del Cimone la bella esperienza del Campo scuola di ACR. Per capire bene cosa sia il Campo ACR occorre venire e vedere (come dice bene lo slogan del tema del campo).

Il Vangelo di Giovanni e l'Amore hanno guidato le giornate di bambini, ragazzi ed educatori provenienti da diverse parrocchie della diocesi. Come sempre lo schema del campo prevede attività esperienziali la mattina, giochi a tema il pomeriggio, serate organizzate e i momenti di preghiera. Chi viene al Campo ACR sa che non va a fare una vacanza low cost con messa inclusa nel pacchetto. Infatti non si va lontano per visitare posti nuovi o amene località (per queste cose ci sono già le agenzie viaggi che lo fanno meglio di noi!). Il campo è un momento forte di riflessione e crescita a misura di bambino e ragazzo. Al campo ACR nulla è lasciato al caso e nulla è un riempitivo! Attività, giochi e preghiere seguono un filo rosso organizzato e pensato per tempo dagli educatori ACR. Le giornate sono state scandite dai brani del vangelo e delle lettere di Giovanni che hanno lasciato qualcosa nei ragazzi. Momento centrale del campo è stato senz'altro il ritiro spirituale che ha visto i ragazzi impegnati nelle riflessioni sul tema dell'Amore nella loro vita e li ha visti partecipi nel sacramento della riconciliazione. Bambini e ragazzi impegnati a fare il punto della loro vita spirituale con il cervello e il cuore lì, e non in vacanza.

Crediamo che come associazione non dobbiamo organizzare eventi a campi per passare momenti di vacanza e aggregativi a basso costo. Questo lo fanno già bene tante parrocchie! Il nostro specifico era e resta la formazione alla vita cristiana di cui il campo ACR è solo una tappa nel cammino generale dell'ACR. Per il resto, per capire il Campo occorre viverlo. “Venite e vedrete” è l'invito che Gesù ancora oggi rivolge a noi! Da ultimo riflettendo sui Campi che si susseguono negli anni è bello vedere che passano i responsabili, cambiano gli educatori, ma la proposta resta bella e forte sempre. Ringraziamo il



Signore che ci ha dato un'associazione che ricambia ogni tre anni i “leaders” e aiuta a considerarsi mai indispensabili, mai carismatici, ma quel che si è in realtà, cioè servi inutili! Campo ACR... tutto il resto è noia!

Emanuele Bellani

Giovanissimi “Alzati ti chiama”

Uno dei momenti in cui si vive di più lo spirito di condivisione dell'Ac ed il suo essere un insieme forte di relazioni è sicuramente il camposcuola. Io, dopo aver partecipato al mio primo campo scuola AC-issimi, non me ne sono perso neanche uno! Come prima cosa è un luogo in cui nascono amicizie davvero speciali, che nonostante la distanza (ci sono ragazzi provenienti da tutta la diocesi!) diventano solide e durature. Ciò che infatti veramente fortifica il legame è il condividere ogni piccolo momento della giornata: dalla sveglia faticosa alla mattina al turno scongiurato di lavaggio dei bagni, dalle competizioni per i bis ai pranzi ai pigiama party notturni (più o meno leciti). Il divertimento è sempre garantito dai nostri educatori che, oltre ad essere validi punti di riferimento, si mettono sempre in gioco senza riserve, dimostrandosi prima di tutto degli amici fidati. Oltre a momenti di svago e a giochi coinvolgenti, l'ingrediente principale sono le attività (non meno divertenti ed interessanti). Esse costituiscono opportunità preziose, altrimenti difficilmente trovabili a casa, in cui si è guidati a riflettere su differenti tematiche e a confrontarci con le opinioni degli altri: quest'anno il tema era quello della Speranza. È in questi momenti che si rivela l'elemento più importante che ci unisce e lo spirito vero del campo: siamo qui soprattutto perché animati dalla fede in Dio! In conclusione, ogni campo Ac ti riempie di una ricchezza che ogni volta si rinnova e migliora, diventando per ognuno di noi una vera e propria esperienza di vita! Non vedo l'ora del prossimo, che sarà a Fai della Paganella dal 27 al 30 dicembre!

Gianmarco Fava



Segue a pagina 14

Nella voci entusiaste dei partecipanti sentiamo l'eco delle belle esperienze vissute nei diversi campi scuola che l'AC ha organizzato durante la scorsa estate

Vita associativa

Campi scuola, che passione!



Campo famiglie *“Ascolta il silenzio”*

Primi tre giorni di lavoro: don Elio Culpò.
Il tema, “Il silenzio di Dio e il silenzio dell’uomo nella prospettiva della Scrittura”, diventa quasi un pretesto per ripercorrere, da una prospettiva nuova e molto stimolante, l’intera storia della salvezza, dalla creazione alla morte e resurrezione di Gesù.

Il silenzio diventa così da segno del caos senza senso a contrappunto del dialogo tra la Parola creatrice e la creazione che attende la sua redenzione definitiva; nel corso della storia dell’alleanza dà il senso, di volta in volta, dell’obbedienza, della paura, della pazienza di Dio, dell’attesa fiduciosa... fino al grande incontro tra il silenzio del Padre di fronte alla croce del Figlio e il silenzio del Figlio che si affida completamente alla volontà del Padre, riconciliando così definitivamente l’umanità col suo creatore.

E in tutto questo excursus anche l’esperienza della fede viene riscoperta essenzialmente come esperienza di relazione, dove i riti, le norme, le forme e le formule valgono solo come strumenti, non fine, di una relazione di affidamento.

Se il silenzio ha senso solo come correlato della parola, il nostro percorso è poi proseguito con l’intervento di Luisa Tinelli sul tema “Le parole hanno ancora significato?”, una ricognizione sullo stato attuale della comunicazione e sul bisogno che abbiamo di recuperare il senso forte, creatore e vivificatore della parola, insieme ad alcune parole dimenticate (emblematici i casi di termini come “vergogna”, “ribellione”, “scelta”).

L’ultima tappa del percorso è stata una declinazione del tema del silenzio nella vita quotidiana delle nostre famiglie, guidata con lievità e profondità insieme dal prof. Pierpaolo Triani, già presidente AC a Piacenza e docente universitario nella facoltà di Scienze dell’educazione di Brescia.

Non esiste nella nostra esperienza un solo silenzio, ma tanti tipi: alcuni buoni e fecondi, altri difficili e dolorosi, altri negativi e distruttivi. Saperli distinguere e gestire è fondamentale perché la nostra esperienza familiare sia autentica comunicazione, cioè messa in

comune dei doni ricevuti e di quel dono che ciascuno di noi è per l’altro.

Ogni anno ci lasciamo con questo bilancio: “Stavolta il campo è stato più bello dell’anno scorso!” - e la cosa oramai ci fa sorridere! Comunque lo prendiamo come un bel segno della vitalità e preziosità di questa esperienza...

Chiara Ghezzi

Campo adulti *“Sulle tracce delle radici cristiane nell’Umbria meridionale”*

Il Campo Adulti, guidato da don Andrea e don Giambattista, si è svolto negli ultimi giorni di agosto e ci ha portato nell’Umbria meridionale, quella meno visitata da turisti e/o pellegrini, ma in grado di offrire spazi di riflessione spirituale, spesso suggerita dalla stessa analisi storico-artistica.

Le tematiche affrontate, attraverso un percorso concentrato soprattutto su eremi e abbazie medioevali che ancora conservano tracce della dominazione romana e longobarda, hanno riguardato la valorizzazione delle esperienze religiose minori di un’Umbria più gravitante su Roma, l’analisi del linguaggio artistico del Romanico come segno del Divino, la Santità intesa come dono di Dio all’uomo e come risposta dell’uomo.

Abbiamo potuto così cogliere la grande spiritualità che animava le comunità del tempo anche attraverso gli elementi architettonici e pittorici ancora presenti: il riutilizzo di materiale antico, quali colonne, basi, capitelli, cornici di epoca romana, paleocristiana, longobarda presenti soprattutto nelle cripte e negli altari, a testimonianza della povertà in cui si viveva a cavallo dell’VIII secolo d.C; i campanili imponenti rispetto alle chiese che, costruite in posizione isolata, volevano richiamare gli abitanti delle valli alla consapevolezza dell’esistenza di persone che pregavano per loro; i chiostrini intesi come crocevia della vita della comunità e quindi costruiti con geometrica perfezione a simboleggiare la perfezione di Dio, con al centro il pozzo che dava acqua, simbolo

Campi scuola, che passione!

di vita per l'uomo; i cicli di affreschi per raccontare l'Antico e il Nuovo Testamento o la vita di Santi, esempi importanti della pittura umbra dal XII al XVI secolo.

Con il passare del tempo gli ordini religiosi hanno alternato momenti di grande splendore a momenti meno favorevoli, il potere Pontificio manifestava la sua influenza costruendo palazzi sedi della corte papale, il potere politico si confrontava con quello religioso nelle piazze attraverso la costruzione di edifici comunali. I templi però restavano simbolo di austerità, spiritualità, profonda tensione verso l'Infinito.

Il percorso si è snodato tra Spoleto, con il suo bellissimo Duomo, la chiesa di S.Eufemia e la cripta di S.Isacco sotto la chiesa di S. Ansano, le chiese fuori le mura di San Pietro e di San Salvatore, la Rocca Alborno con la sua Camera Pinta, l'Abbazia di Sasso Vivo presso Foligno, il centro di Bevagna con piazza Silvestri su cui si affacciano le chiese di San Silvestro e di San Michele, la "Ringhiera dell'Umbria" Montefalco con la Chiesa di San Francesco ornata da bellissimi affreschi absidali relativi alla vita del Santo e la Chiesa di Santa Chiara della Croce, testimonianza di Santità nate dal popolo, l'Abbazia di San Felice a Giano dell'Umbria, suggestivo complesso monastico del sec XI-XII, l'isolata Abbazia di San Pietro in Valle presso Ferentillo, con i suoi splendidi affreschi della fine del sec. XII, definiti "Biblia pauperum" in parte ancora ben conservati, La Cattedrale di Narni con la particolarità delle navate divise da colonne, unite fra loro da archi ribassati, la piccola Basilica di S. Pudenziana a Visciano presso Narni, sintesi mirabile di architettura povera.

Non è stato sempre facile arrivare in questi luoghi, camminare su strade in salita più o meno dolce, scendere o salire per gradini più o meno definiti, ma nessuno si è fermato e con pazienza, tenacia ed entusiasmo è arrivato alla meta. Per questo motivo don Andrea e don Giambattista hanno ritenuto questa esperienza un vero e proprio Camposcuola, i cui partecipanti si sono impegnati con fatica e sacrificio nella ricerca e nell'ascolto di ciò che andava indagato e raggiunto con sforzo.

Ancora una volta il nostro gruppo, con l'inserimento di alcuni neofiti rimasti assai contenti, si è dimostrato entusiasta nell'accogliere la proposta dell'itinerario perché con le piacevoli spiegazioni della nostra guida artistica niente è dato per scontato, manifestando affiatamento e disponibilità ad accogliere l'altro nei suoi valori e nei suoi limiti, forte del substrato religioso che accomuna.

Patrizia Macconi

Giorninsieme

"Questo è il tempo: vivere oggi le opere di misericordia"

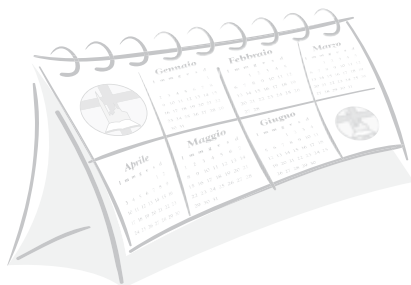
La prima tappa delle proposte estive è stata, come di consueto, quella per la terza età: l'appuntamento di GIORNINSIEME, svoltosi all'inizio del mese di



giugno e, come sempre, affollatissimo. L'esperienza si compone di giorni intensi di preghiera, riflessione, amicizia e anche un po' di mare, vista la collocazione presso la casa di Tonfano. Quest'anno il confronto ha visto la riflessione sulle opere di misericordia, una modalità a volte dimenticata, ma sempre attuale di rendere concreta l'adesione al Vangelo. L'avvio ha visto una riflessione di don Enrico Trevisi sulle virtù teologali e cardinali, come orientamento nelle scelte quotidiane, a cui allacciare poi la riflessione sulle opere di misericordia. Le opere presentate sono state di diverso impegno, da quelle più quotidiane, come il "visitare gli infermi" o quelle di misericordia spirituale, a quelle più straordinarie e di difficile attuazione, come "visitare i carcerati". Così Don Maurizio Lucini ha presentato l'esperienza della sofferenza e l'importanza della vicinanza nella relazione e nell'annuncio di fede; Paola Bignardi ha invece presentato le opere di misericordia spirituale, come impegno del cristiano nei rapporti interpersonali. L'incontro più complesso è stato quello proposto da Marco Ruggeri, operatore della Caritas Cremonese, che ha illustrato la dura esperienza del carcere, nei suoi significati (castigo o redenzione) e nelle azioni che anche la nostra Chiesa sta mettendo in pratica. La riflessione ha toccato inoltre anche l'ambito spirituale e del riferimento alla Parola, con la proposta di un momento di meditazione sul brano del Vangelo di Matteo 25 sul giorno del giudizio, quando saremo giudicati proprio sulle opere di misericordia. Come al solito la proposta è stata intensa, partecipata ed apprezzata, da chi ha voluto dedicare un po' di tempo alla propria formazione personale.

A cura dei Responsabili

Vita associativa



Calendario

Scuola della Parola Zona Pastorale 3 e AC

Testimoni della fede nel Vangelo di Giovanni
"Una fede che ricerca la verità" (Gv 3,1-21 Nicodemo)

Lectio: don Marco D'Agostino

Oratio: Chiara Ghezzi

Martedì 6 novembre - ore 20,45
Romanengo, Chiesa Parrocchiale

Incontro formativo per la terza età

"A due a due"

Domenica 11 novembre, ore 15,30 - Cremona

Percorso Diocesano Giovani

"La scrittura non ci insegna come vada il cielo, ma
come si vada in cielo"

Fede e ragione: scontro o incontro?

Una riflessione a partire dal caso Galilei.

Interviene: prof. Luisa Tinelli

Domenica 11 novembre dalle ore 9.30 alle 13.30

Seminario Vescovile, Cremona

Scuola della Parola Zona Pastorale 6 e AC

Accompagnati dall'Evangelo di Luca
Lectio: fra Moreno monaco eremita legato
alla comunità di Bose

Giovedì 15 novembre, ore 21
Chiesa di S. Giuseppe, Cremona

Due giorni formazione Educatori ACR

17/18 novembre

Percorso formativo Zona 7

Domenica 18 novembre, ore 15
Pessina Cremonese

Incontro formativo per la terza età

"A due a due"

Domenica 18 novembre, ore 15 - Bozzolo

Ritiro spirituale di Avvento per adulti

Domenica 2 dicembre

Caravaggio, Cremona, Soresina, Sospiro

Percorso Diocesano Giovani

Crede di ragionare

"Fondamentalismi, nuove sfide nell'era della
globalizzazione"

Interviene: don Mario Aldighieri

Domenica 9 dicembre dalle ore 9.30 alle 13.30

Seminario Vescovile, Cremona

Scuola della Parola Zona Pastorale 3 e AC

Testimoni della fede nel Vangelo di Giovanni
"Una fede che rende figli" (Gv 4,4-29 La Samaritana)

Lectio: don Marco D'Agostino

Oratio: Gianluca Galimberti

Martedì 11 dicembre, ore 20,45

Cumignano S/N, Chiesa Parrocchiale

Scuola della Parola Zona Pastorale 6 e AC

Accompagnati dall'Evangelo di Luca
Lectio: fra Moreno monaco eremita legato
alla comunità di Bose

Giovedì 13 dicembre, ore 21

Chiesa di Cristo Re, Cremona

Percorso formativo Zona 7

Domenica 16 dicembre - Vescovato

Campo Scuola Giovanissimi

27-30 Dicembre

ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

mattino: lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato: 9-12

pomeriggio: mercoledì: 17,30-19 - chiuso il martedì

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

on-line

www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXI n.7 ottobre 2012

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

